

Marcello Garzaniti

*La comunità ortodossa russa a Firenze fra Ottocento e Novecento*¹

La presenza dei russi a Firenze è stata studiata negli ultimi decenni soprattutto per ricostruire le relazioni culturali fra Italia e Russia, con particolare riguardo ai rapporti letterari e ai beni artistici o tracciare la storia dell'emigrazione russa nel XX secolo².

Solo recentemente ha attirato l'attenzione degli studiosi la comunità ortodossa russa, soprattutto in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'edificazione della chiesa russa a Firenze³. La ricostruzione della storia della comunità ortodossa russa a Firenze si è comunque limitata finora allo studio della vita interna della comunità, del suo clero, delle sue relazioni con la Russia, mentre rimangono in ombra, ci pare, le relazioni con le comunità delle altre confessioni, a cominciare dal cattolicesimo, nel più ampio contesto della vita cittadina e delle vicende fiorentine e italiane: sono, questi, i temi sui quali questo saggio intende aprire una prima riflessione.

La presenza russa a Firenze e nel granducato di Toscana inizia con il passaggio di personale diplomatico⁴ e si stabilizza con il trasferimento di alcune famiglie nobili, quando a seguito delle vicende napoleoniche si intensificarono i contatti fra la Russia e l'Occidente.

In questa prima fase è evidente la stretta relazione dei nobili e dei diplomatici russi con la comunità greca di Livorno, che con la sua chiesa (1760) e il suo cimitero (1778) offriva ai russi la possibilità di conservare le proprie tradizioni religiose nel contesto di un mondo ortodosso, nei confronti del quale l'impero russo fin dai primi Romanov aveva cominciato a esercitare una forma di tutela.

Se non mancano, alla fine del XVIII secolo, esempi significativi di conversione al cattolicesimo in alcune famiglie nobili russe trasferitesi a Firenze – ed esemplare è il caso di molti membri della famiglia dei conti Buturlin, una delle prime a trasferirsi a Firenze (1817) – è da avvertire però che l'atmosfera creata con la nascita della Santa Alleanza, e la rinascita dell'interesse per la fede religiosa che si diffuse in epoca romantica, contribuirono a rinsaldare il legame degli esponenti della nobiltà russa stanziati a Firenze con le tradizioni avite e con la chiesa ortodossa. A Firenze, le più importanti famiglie aristocratiche (e anche gli stessi Buturlin nel 1818), si fecero costruire una cappella all'interno dei loro palazzi, con iconostasi e pitture murali, opera di artisti russi, in cui serviva messa clero greco o russo a seconda delle disponibilità⁵.

Nella capitale del Granducato, presso la missione diplomatica che ebbe la sua prima sede nel palazzo Guicciardini, fu eretta una cappella (1823) che rimase attiva fino al 1836. La cappella si fregiava di un'iconostasi appartenuta alla cappella da viaggio, dedicata alla Natività, che seguiva lo zar Alessandro I durante le campagne napoleoniche e che in seguito fu riportata in Russia. Nelle memorie del conte M.D. Buturlin (1807-1876) si conserva testimonianza della cerimonia in morte dello zar nel corso della quale l'abate Sebastiano Ciampi recitò un'elegia in onore del defunto⁶. Per pochi anni, a cavallo fra gli anni Trenta e Quaranta, rimase aperta una cappella in casa Mariotti, presso piazza Pitti⁷.

I Demidov (Demidoff), giunti in Toscana nel 1822 e divenuti in seguito, per concessione del granduca, principi di San Donato in seguito all'acquisto dell'omonima tenuta, avevano a disposizione una propria cappella dapprima presso il palazzo Serristori, sul ponte alle Grazie, e poi negli anni Trenta a San Donato. Lì fu edificata una ricca cappella, dedicata a San Nicola, con iconostasi e affreschi secondo la tradizione ortodossa, in cui celebrava un sacerdote russo, a cui si affiancava comunque una cappella cattolica⁸. Il conte Tullio Dandolo la descrisse nel suo *Panorama di Firenze*, dedicato alla prima Esposizione nazionale (1861) e alla villa Demidoff a San Donato. L'autore, che si professa nell'esergo «anzitutto cattolico ed italiano», disquisendo sulla forma artistica della cappella ortodossa, esprime un giudizio assai severo sulla religiosità russa e sulla Russia stessa, a cui aggiunge una breve storia di questa comunità «scismatica» presentata come una vera e propria galleria degli orrori⁹. La cappella, pur con qualche pausa, rappresentò fino alla fine degli anni Settanta il centro della vita della comunità ortodossa russa a Firenze. A quell'epoca il principe P.P. Demidov (1839-1885) decise di abbandonare la sua dimora e la cappella fu smantellata e messa a disposizione della chiesa russa che si progettava di costruire a Firenze (1879). Nel frattempo in città era stata creata la cappella presso la rappresentanza diplomatica, dopo che Firenze era diventata capitale dell'Italia. Alla fine degli anni Settanta fu chiamato a servirvi p. Vladimir Levickij (1843-1923), che in seguito impegnò tutte le energie nella costruzione della chiesa fiorentina.

L'adesione dei Demidov, come delle altre famiglie aristocratiche, alla tradizione ortodossa, non impedì loro di stringere stretti rapporti con i ceti aristocratici fiorentini e di svolgere importanti attività sociali, come la fondazione del Circolo dell'Unione (1852), che pur riunendo appassionati di corse di cavalli fece sospettare (anche per il nome) simpatie per l'unificazione italiana; di promuovere opere caritative rivolte alla cittadinanza o di contribuire alla decorazione della facciata di Santa Croce o di Santa Maria del Fiore¹⁰. Naturalmente per la loro fede ortodossa i russi dovevano essere sepolti in un cimitero acattolico; a Firenze le loro esequie si svolgevano in genere nel Cimitero degli inglesi¹¹.

Nel corso del XIX secolo Firenze era naturalmente mèta anche di viaggiatori russi spinti dal desiderio di conoscere le sue bellezze. Le loro impressioni e 'reazioni' furono diverse a seconda delle epoche e dei personaggi, e spesso sono legate all'atteggiamento ambivalente della cultura russa nei confronti del rinascimento e più in generale della cultura occidentale, in cui convivono da una parte l'entusiasmo per le bellezze artistiche e dall'altra la condanna più o meno radicale per l'estetismo e il ritorno ai valori pagani in continuità con la tradizionale ostilità, manifestatasi fin dagli inizi nell'ortodossia russa¹². La presenza in città di intellettuali, scrittori e artisti russi è ben documentata nel *Libro dei soci* del Gabinetto Vieusseux e dalla presenza di numerose opere in lingua russa presso il Gabinetto¹³.

Del resto il nome di Firenze agli occhi dei russi rimane per sempre legato non soltanto al rinascimento delle arti e delle lettere, ma alla controversa vicenda del Concilio fiorentino (1439) in cui la Chiesa costantinopolitana, che comprendeva allora la metropoli russa, guidata dal metropolita Isidoro, firmò l'unione con Roma. L'opposizione del gran principe di Mosca aprì la strada all'autocefalia dell'antica metropoli kieviana che si divise fra quanti aderirono al nuovo metropolita di Mosca, Iona e quanti rimasero fedeli al patriarca di Costantinopoli¹⁴.

L'ombra di questi eventi, che diedero vita in Russia a una secolare opposizione a ogni possibile influenza latina, e in seguito cattolica, sulla Chiesa russa giunge chiaramente fino ai nostri giorni, se si pensa che il sunnominato parroco p. Levickij concepì l'edificazione della chiesa russa a Firenze come un atto riparatorio nei confronti di quell'evento considerato sciagurato¹⁵. Non a caso nella chiesa, che ripete le forme architettoniche tradizionali degli edifici ecclesiastici russi del XVII secolo, sono raffigurati fra gli altri santi il patriarca costantinopolitano Fozio, che si oppose al *Filioque* accolto a Roma, e il metropolita Marco di Efeso, l'unico prelado bizantino che rifiutò di apporre la sua firma all'unione fiorentina¹⁶.

Il diario del pope russo, che servì la comunità russa per trentacinque anni, dalla fine degli anni Settanta del XIX secolo, rappresenta una testimonianza preziosa non solo sull'edificazione del tempio e le sue relazioni con la Russia e le famiglie nobili che contribuirono all'impresa, ma anche sui rapporti con l'ambiente cittadino e le altre comunità cristiane fiorentine. Descrivendo, per esempio, la cerimonia di fondazione della chiesa (1899), Levickij osservava con un certo disappunto che nessun rappresentante cattolico della diocesi prese parte all'evento, a cui invece furono presenti le autorità civili e i rappresentanti delle diverse confessioni evangeliche¹⁷. Tutta una serie di disposizioni, legate all'edificazione del luogo di culto, fanno pensare a una certa ostilità nei confronti della comunità considerata scismatica. L'evento dovette comunque attirare molta attenzione in città come testimonia la stampa del tempo¹⁸.

L'atteggiamento di ostilità sembra palesarsi persino nel furto di oggetti sacri che avvenne alla fine dell'anno e che costrinse il clero a servirsi di vasellame che era stato concepito per la liturgia cattolica¹⁹. Questo non impedì che ci si servisse

di maestranze italiane, con cui si stabilirono rapporti spesso di buona collaborazione come con la Società musiva di Venezia. Il progetto generale fu curato da un architetto russo, M.T. Preobraženskij (1854-1930), come pure la realizzazione delle immagini sacre fu affidata principalmente ad artisti russi, mentre architetti, artisti e artigiani italiani collaboravano o svolgevano altri compiti, sempre sotto l'occhio vigile del parroco. La consacrazione della chiesa inferiore, dedicata a San Nicola, avvenne nel 1902 e in questa occasione Levickij annota la presenza del prete cattolico che officiava a Pratolino, dove si trovava la nuova residenza dei Demidov²⁰. L'anno seguente si svolse la consacrazione della chiesa superiore e l'occasione riunì molti russi presenti in Italia. La processione all'esterno in particolare attirò curiosi e fotografi²¹.

Nell'edificazione della «Chiesa Ortodossa Russa della Natività e di San Nicola» ebbe un ruolo importante il Ministero degli Esteri e in particolare l'ambasciatore russo a Roma, A.I. Nelidov (1835-1910), che ne accompagnò tutte le complesse vicende fino alla sua consacrazione. Del resto, fino al 1911, la chiesa russa di Firenze conservò lo status di cappella dell'ambasciata russa, che pure poco dopo la presa di Roma si era trasferita nella nuova capitale²².

Levickij non si occupava soltanto della sua parrocchia ma ambiva a svolgere un ruolo nelle relazioni fra l'ortodossa e il cattolicesimo, offrendo notizie al pubblico russo sul papato e sulle trasformazioni che stavano avvenendo nel mondo cattolico. Le sue corrispondenze suscitarono l'attenzione, ma anche la severa critica della «Civiltà cattolica» che stigmatizzò i suoi scritti soprattutto per la posizione negativa nei confronti dei gesuiti²³; esse apparvero sul «Messaggero ecclesiastico» (*Cerkovnyj vestnik*) e furono in seguito raccolte in un volume che uscì a San Pietroburgo col titolo *Le tendenze contemporanee del papato* (*Sovremennye stremenija papstva*, SPb 1908). Peraltro è da ricordare che l'attenzione della Chiesa cattolica nei confronti della Chiesa russa crebbe ulteriormente dopo la prima rivoluzione (1905), quando si sancì in Russia la libertà di religione, aprendo nuove possibilità all'espansione del cattolicesimo, e iniziò un vasto dibattito nella Chiesa russa, di cui diede conto Aurelio Palmieri in un cospicuo volume che fu pubblicato a Firenze²⁴.

Il parroco non era particolarmente oberato dalla cura pastorale dal momento che la comunità continuò a rimanere di piccole dimensioni. Le maggiori preoccupazioni, a leggere il diario di Levickij, vennero piuttosto dai superiori, in particolare dal primo vescovo russo per le comunità dell'Europa occidentale²⁵. La comunità era talmente esigua che persino per il coro, fondamentale per la celebrazione liturgica ortodossa, ci si dovette rivolgere in genere a cantanti italiani, per i quali fu necessario redigere testi in caratteri latini. Sotto la guida del direttore del coro A.K. Charkevič (1877-1961), che aveva sposato la figlia di Levickij, i cantori raggiunsero un pregevole livello. Charkevič, che nella sostanza condivideva le posizioni di Levickij, si impegnò anche sul piano culturale, soprattutto

letterario, e su quello sociale e politico²⁶. Negli anni della prima guerra mondiale fu uno dei fondatori della sezione della «Lega Russa per il risorgimento della Patria in stretta unione con gli Alleati», legata ai circoli patriottici fiorentini, contro gli imperi centrali.

Alla vigilia della guerra, rispettando le ultime volontà materne, il figlio di O. N. Bazilevskaia (1838-1912) fece dono della villa, appartenuta alla nobile russa, per crearvi un ospedale, a lei successivamente intitolato (Ospedale Basilevsky) e offrì un cospicuo lascito per la chiesa russa di Firenze. Altri nobili russi si prodigarono durante il conflitto e negli anni seguenti per alleviare le sofferenze dei reduci, a cominciare proprio dai Demidov e, in primo luogo, da Maria Demidova.

Naturalmente non tutti i russi erano credenti e frequentavano la chiesa. La testimonianza del parroco attesta che la frequenza non era assidua e che c'erano problemi persino nel finanziamento dei lavori da parte delle famiglie nobili. C'erano del resto a Firenze russi, o cittadini dell'impero russo, che erano nella sostanza indifferenti o persino ostili alla chiesa ortodossa, oppure professavano altra religione. Si può menzionare, per esempio, ancora negli anni di Firenze capitale, L.I. Mečnikov (1838-1888), che cresciuto fra le terre ucraine e San Pietroburgo, giunse in Italia giovanissimo e partecipò all'impresa dei Mille, rimanendo poi a lungo a Firenze a stretto contatto con patrioti e garibaldini²⁷; oppure il figlio del grande scrittore e attivista politico Aleksandr Gerzen, Aleksandr Aleksandrovič Gerzen (1839-1906), scienziato di fama, che iniziò la sua carriera a Firenze e fu costretto ad abbandonare la città per la sua aperta difesa del darwinismo²⁸. Non mancarono inoltre famiglie di ebrei originarie dell'impero russo che ovviamente facevano riferimento alla vivace comunità ebraica cittadina, e che, come gli aristocratici russi, furono inevitabilmente coinvolte negli eventi che scossero la Russia nel XX secolo.

Le vicende politiche fecero prepotentemente la loro irruzione nella comunità russa di Firenze negli anni della rivoluzione, quando in Russia fu restaurato il patriarcato (1917) e iniziarono le persecuzioni dei bolscevichi. Anche all'interno della comunità, divenuta giuridicamente indipendente (1921), si potevano osservare gruppi che avevano assunto posizioni diverse nei confronti del nascente potere sovietico, come ebbe a osservare il prefetto della città in una sua relazione²⁹.

Le difficoltà nelle relazioni con il patriarcato di Mosca condussero dopo il sinodo di Sremski-Karlovci (1921) alla nascita della Chiesa ortodossa russa all'estero. A seguito della proclamazione di fedeltà del patriarcato di Mosca al regime sovietico nel 1931, questa si sottrasse all'autorità di Mosca, riconoscendo la dipendenza dal patriarcato di Costantinopoli³⁰.

In questo contesto si sviluppò l'azione della Chiesa cattolica, che sostenne la rinascita e lo sviluppo delle Chiese orientali, soprattutto di rito bizantino-slavo, favorendo la conversione degli esponenti dell'emigrazione russa al cattolicesimo, come testimonia il caso del poeta Vjačeslav Ivanov (1926) che aveva stabilito

la sua residenza a Roma. In questo contesto, si comprendono i malumori nella comunità russa di Firenze suscitati dal trasferimento dell'iconostasi, custodita presso la chiesa russa, ma proveniente dalla cappella della famiglia Demidov a San Donato, nel monastero benedettino di Chevetogne³¹. Aveva fatto da intermediario un giovane russo, anch'egli convertito al cattolicesimo, Il'ja Denisov (É. Denissoff), cui si deve la più importante monografia su Massimo il Greco³².

In quegli anni Charkevič, insieme ad altri membri della comunità, il conte I.A. Musin-Puškin, il conte M.V. Murav'ev-Amurskij, la contessa O.P. Olsuf'eva e altri, ideò l'associazione «Colonia russa in Toscana», fondata nel 1924, che riuniva gli emigrati russi indipendentemente dalla loro appartenenza confessionale ed organizzava per loro concerti, incontri letterari, feste³³. Tra il 1936 e il 1937, visse a Firenze D.S. Merežkovskij, che strinse rapporti con intellettuali russi e italiani, lavorando intensamente al suo importante volume su Dante³⁴.

L'attenzione della Chiesa cattolica verso la Russia intanto si intensificava, come testimonia il *Motu Proprio Sancta Dei Ecclesia* del 1938, che ampliava le competenze della congregazione per le Chiese orientali, e che ebbe un'eco importante nella «Settimana delle Chiese Orientali», tenutasi a Firenze quello stesso anno. In quella occasione il sacerdote cattolico di origine russa Aleksandr Sipjagin tenne la lezione *Immagini iconografiche della Madre di Dio nella Chiesa Bizantina e Russa*³⁵.

L'opera pastorale della Chiesa russa si fece più intensa e più impegnativa negli anni che precedettero e seguirono la seconda guerra mondiale, quando divenne *starosta*³⁶ della comunità la principessa M.P. Abamelek-Lazareva, l'ultima discendente dei Demidov (1876-1955), che con le sue risorse sostenne i connazionali presenti non solo a Firenze, ma anche in altre città italiane ed europee. Le sue attività caritative non si limitarono alle comunità ortodosse, ma si estesero anche alla popolazione toscana e italiana, in particolare a sostegno degli invalidi della Grande guerra³⁷. Forse anche a causa delle sue frequentazioni con esponenti del regime, a cominciare da Mussolini, nel dopoguerra rinunciò ad ogni iniziativa pubblica e si ritirò nella sua dimora a Pratolino, dove si era trasferita nel 1916 dopo la morte del marito.

In quegli anni del dopoguerra partecipava alla vita della comunità il poeta Anatolj Gejncel'man (1879-1953) che, trasferitosi a Firenze negli anni Venti, condusse una vita molto appartata, senza entrare in contatto con la comunità russa e la cultura fiorentina³⁸.

Tra i russi che soggiornarono o si trasferirono a Firenze ebbe un ruolo particolare Nicola Ottokar (1884-1957), russo di tradizione protestante, eminente studioso del medioevo italiano già in Russia, che divenne in seguito professore nell'ateneo fiorentino (1930). A Firenze Ottokar lavorò con l'amico L.P. Karsavin alla versione italiana del libro *Il Cattolicesimo*, che lo storico del cristianesimo aveva pubblicato a Pietrogrado nel 1918³⁹. Nei lunghi anni trascorsi in Italia contribuì a far conoscere e apprezzare la Russia e la sua cultura attraverso

la collaborazione con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani e tenendo il Corso di Lingue e Letterature slave presso l'ateneo fiorentino (1924-1933)⁴⁰. Nel dopoguerra, volendosi sposare nuovamente secondo il rito cattolico, si fece cresimare dall'arcivescovo Dalla Costa ed ebbe per padrino il sindaco La Pira⁴¹.

Nel dopoguerra, in ambito cattolico, l'interesse per la Russia e la sua tradizione cristiana crebbe, soprattutto in contrapposizione ai progressi del partito comunista e alla diffusione del marxismo-leninismo.

In questa rinnovata attenzione ebbe un ruolo importante proprio La Pira, che fece venire a Firenze don Divo Barsotti e lo incoraggiò a occuparsi della spiritualità russa. Il suo *Cristianesimo russo*, apparso nel 1948, aprì la strada a una serie di pubblicazioni della Libreria Editrice Fiorentina che diedero il primo forte impulso alla conoscenza della tradizione spirituale russa in Italia⁴². In questa atmosfera si inserisce la prima traduzione dei *Racconti di un pellegrino*, che Barsotti pubblicò sempre a Firenze nel 1949 con il titolo *Relazioni di un pellegrino: da un manoscritto del monte Athos*⁴³.

Negli anni Cinquanta il sindaco di Firenze, impegnato a intessere rapporti con l'Unione Sovietica, fece di tutto per allacciare relazioni con la Chiesa di Mosca, e non potendo ovviamente far riferimento alla chiesa russa di Firenze, dipendente dal patriarcato di Costantinopoli, si servì della mediazione di padre Gregorio Baccolini, animatore del movimento ortodosso italiano e fondatore di comunità che dipendevano dal patriarcato di Mosca. Gli intensi rapporti del sindaco di Firenze con la Russia culminarono nel famoso viaggio del 1959, nel quale fu accompagnato da Vittorio Citterich, poi corrispondente della RAI da Mosca⁴⁴. A questa nuova attenzione per il cristianesimo russo contribuirono senza dubbio le trasmissioni radiofoniche, in seguito raccolte in un volume, realizzate da L.Ja. Gančikov, che insegnò prima all'università di Roma e poi a Pisa⁴⁵.

Negli anni del Concilio Vaticano II la presenza di rappresentanze delle Chiese ortodosse, e in particolare della Chiesa del patriarcato di Mosca, richiamò l'attenzione sulla tradizione della sinodalità delle Chiese orientali che aveva trovato una nuova elaborazione nella teologia russa del XX secolo e che certamente ebbe un influsso nella riflessione teologica conciliare. Questi dibattiti dovettero avere un'eco limitata nella piccola comunità ortodossa fiorentina, che apparteneva alla giurisdizione del patriarcato di Costantinopoli e guardava con timore e sospetto le relazioni con la Chiesa russa all'interno dell'Unione Sovietica.

Nel 1956 intanto era divenuta *starosta* la contessa M.V. Olsuf'eva⁴⁶. Sotto la sua spinta nei decenni seguenti la comunità si dimostrò attenta ai bisogni della nuova emigrazione, legata al fenomeno del dissenso. La stessa Olsuf'eva, con la sua vivace attività di traduttrice, se ne fece portavoce in Italia, in particolare attraverso la versione dell'opera più famosa di A.I. Solženicyn, *Arcipelago Gulag* e ancora con la sua difesa di Andrej Sacharov, diventando persona non grata in Unione Sovietica⁴⁷. A metà degli anni Ottanta si trasferì a Firenze il regista

Andrej Tarkovskij, esiliato dalla sua patria, che, insieme alla moglie, si legò alla comunità ortodossa cittadina.

Con la fine dell'Unione Sovietica sono mutate lentamente anche le relazioni fra le comunità della Chiesa ortodossa russa all'estero e il patriarcato di Mosca, fino al ristabilimento della comunione ecclesiastica, in un contesto sociale che ha visto sostituirsi alle migrazioni per ragioni politiche, motivazioni più strettamente economiche che hanno fatto sensibilmente aumentare la popolazione della comunità. In un contesto religioso cittadino in cui sono sempre più diffusi sentimenti ecumenici, le relazioni con le altre comunità religiose, a cominciare dal cattolicesimo fiorentino, grazie soprattutto a p. Georgij Blatinskij, sono improntate al dialogo e alla reciproca stima.

Note

¹ I nomi russi sono indicati secondo la traslitterazione scientifica, tranne i casi in cui si citano titoli e fonti in cui i nomi compaiono in una grafia diversa. Solo in qualche caso indichiamo fra parentesi la grafia tradizionale.

² Di queste relazioni si è occupato Renato Risaliti in una serie di contributi che in parte sono stati ristampati in lingua russa nel volume *Russkaja Toskana*, a cura di M.G. Talalay, Sankt-Petersburg, 2012. In ambito artistico si ricordano gli studi e le iniziative curate da Lucia Tonini, ora in volumi: L. Tonini (a cura di), *I Demidoff a Firenze e in Toscana*, Firenze, Olschki, 1996; Ead. (a cura di), *Rinascimento e antirinascimento. Firenze nella cultura russa fra Otto e Novecento*, Firenze, Olschki, 2012. Nell'ambito letterario si segnalano i contributi di Stefano Garzonio che inoltre collabora attivamente al portale *Russi in Italia* (<http://www.russinitalia.it/>), nel quadro di un ambizioso progetto che vuole illustrare la loro presenza in Italia nel XX secolo. Per i numerosi titoli dedicati all'emigrazione russa si veda la bibliografia dello studioso in G. Carpi, L. Fleishman, B. Sulpasso (a cura di), *Venok. Studia Slavica Stefano Garzonio Sexagenario oblata. In Honor of Stefano Garzonio*, Stanford, 2012. Sull'idea di Firenze nei racconti e nella produzione letteraria dei viaggiatori russi si veda A. Kara-Murza, *Firenze Russa*, Roma, Franco Teti Editore, 2005 (ed. or.: *Znamenitye russkie o Florencii*, Moskva, 2001); E. Genieva, *Choždenija vo Florenciju. Florencija i florentijcy v russkoj kul'ture. Iz veka XIX v vek XXI*, Moskva, Rudomino, 2009. Per una raccolta di immagini sui luoghi della presenza russa a Firenze si veda infine il catalogo della mostra presso il Gabinetto Vieusseux (ott.-dic. 2000) a cura di M. Bossi, *La Firenze dei russi. Russkaja Florencija*, fotografie di M. Agus, testi di L. Tonini, M. Talalay, Firenze, Polistampa, 2000.

³ A queste ricerche ha contribuito in particolare Michail Talalay, cui si deve un ampio studio sulle comunità ortodosse in Italia cui faremo riferimento in più d'una occasione: M.G. Talalay, *Russkaja cerkovnaja žizn' i chramostroitelstvo v Italii*, Sankt-Peterburg, Kolo, 2011.

⁴ Si veda a questo proposito R. Risaliti, *Russia e Toscana nel Risorgimento*, Pistoia, Tellini, 1982, pp. 23-39; anche R. Mazzei, *L'ambasceria moscovita a Roma del 1581 negli Avvisi dell'ambasciatore estense Claudio Ariosto*, in I. Melani (a cura di), *Paradigmi dello sguardo. Percezioni, descrizioni, costruzioni e ricostruzioni della Moscovia tra medioevo ed età moderna. Uomini, merci e culture*, Viterbo, Sette Città, 2011, pp. 187-211.

⁵ M.G. Talalay, *Russkaja cerkovnaja žizn' i chramostroitelstvo v Italii* cit., p. 50.

⁶ Ivi, pp. 47-48. Le memorie del conte Buturlin sono disponibili anche in versione italiana: M. Boutourline, *Memorie del conte Michail Dmitrievitch Boutourline*, a cura di

W. Gasperowicz, M. Talalay, Lucca, Pacini Fazzi, 2001. Sulla figura di Sebastiano Ciampi, cui si debbono i primi studi sulle relazioni fra l'Italia, la Polonia e la Russia, si veda la voce curata da Domenico Caccamo nel *Dizionario biografico degli italiani* on line: <[⁷ M.G. Talalay, *Russkaja cerkovnaja žizn' i chramostroitelstvo v Italii* cit., p. 49.](http://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-ciampi_(Dizionario-Biografico)/>.</p>
</div>
<div data-bbox=)

⁸ Ivi, pp. 51-52. Vedi anche S. Meloni Trkulja, *I Demidoff e la chiesa russa di Firenze*, in L. Tonini (a cura di), *I Demidoff a Firenze e in Toscana* cit., pp. 251-260.

⁹ T. Dandolo, *Panorama di Firenze, la Esposizione nazionale del 1861 e la villa Demidoff a San Donato: mosaico storico ed artistico*, Milano, Libreria antica e moderna di G. Schiepatti, 1863, pp. 313-321.

¹⁰ Si veda Ju. Glušakova, *Il ruolo dei Demidoff nello sviluppo dei rapporti culturali tra l'Italia e la Russia*, in L. Tonini (a cura di), *I Demidoff a Firenze e in Toscana* cit., p. 234. Fra le opere sociali più notevoli si deve ricordare l'Istituto Demidoff, fondato nel 1828 e che nel 1854 fu affidato al parroco cattolico di San Niccolò: cfr. G. Bossi, *L'«Istituto Demidoff». La questione Torrigiani-Demidoff*, in ivi, pp. 281-298.

¹¹ Si veda a questo proposito M.G. Talalay, *Russkaja cerkovnaja žizn' i chramostroitelstvo v Italii*, Sankt-Peterburg, Kolo, 2011.

¹² Si veda il volume L. Tonini (a cura di), *Rinascimento e antirinascimento* cit.

¹³ Si veda Ead. (a cura di), *Catalogo delle opere in lingua russa acquisite dal Gabinetto Vieusseux nel primo secolo della sua attività (1819-1919)*, Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, 1982.

¹⁴ Per una breve introduzione si veda M. Garzaniti, *Il Concilio di Ferrara-Firenze e l'idea della «santa Russia»*, in M. Garzaniti, L. Tonini (a cura di), *Giorgio La Pira e la Russia*, Firenze, Giunti, 2005, pp. 223-239.

¹⁵ Si veda il diario del sacerdote russo in M.G. Talalay, *Russkaja cerkovnaja žizn' i chramostroitelstvo v Italii* cit., p.195.

¹⁶ Ivi, p. 75.

¹⁷ Ivi, p. 219.

¹⁸ Ivi, p. 220.

¹⁹ Ivi, p. 222.

²⁰ Ivi, p. 261.

²¹ Ivi, p. 270.

²² All'indomani della consacrazione della chiesa a Firenze l'ambasciatore, tuttavia, dovette lasciare la capitale italiana per il fallimento nell'organizzazione del viaggio dello zar Nicola II in Italia. Lo scongiurarono soprattutto il timore di dimostrazioni e di attentati anarchici come appena qualche anno prima era accaduto con il re Umberto I (1900).

²³ «La Civiltà Cattolica», LV (1904), pp. 508-509. Nel medesimo numero si fa riferimento all'intervento del salmista (*psalomnik*) della chiesa russa, Vladimir Bogdanov, che aveva scritto alla rivista lamentando le critiche dei gesuiti nei confronti della chiesa russa e protestando la completa ignoranza del mondo cattolico sull'ortodossia russa e auspicando infine l'erezione di una chiesa russa anche a Roma (ivi, pp. 54-55).

²⁴ A. Palmieri, *La Chiesa russa, le sue odierne condizioni e il suo riformismo dottrinale*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1908.

²⁵ M.G. Talalay, *Russkaja cerkovnaja žizn' i chramostroitelstvo v Italii* cit., pp. 279-280.

²⁶ Ricaviamo le notizie dal suo diario, pubblicato sempre in ivi, pp. 288-312. Si veda anche la voce a lui dedicata nel sito *Russi in Italia* (<http://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=44>) e la voce sulla chiesa russa di Firenze (<http://www.russinitalia.it/luoghidettaglio.php?id=13>).

²⁷ Si veda a questo proposito il volume L.I. Mečnikov, *Memorie di un garibaldino. La spedizione dei Mille*, a cura di R. Risaliti, Moncalieri, CIRVI, 2011 e M. Garzaniti, *La caduta dei Borboni nella testimonianza di un garibaldino dall'Ucraina*, in *Atti del Congresso*

internazionale «Mezzogiorno, Risorgimento e Unità d'Italia» (18- 20 maggio 2011), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana - Accademia Nazionale dei Lincei (in stampa). Nel diario di Mečnikov, pubblicato in Russia subito dopo gli eventi che portarono alla caduta dei Borboni, si possono leggere interessanti osservazioni sul clero meridionale.

²⁸ Si veda a questo proposito e più in generale sulla presenza russa a Firenze fra gli anni Sessanta e Novanta del secolo scorso R. Risaliti, *Russi in Italia tra settecento e novecento*, Moncalieri, CIRVI, 2010, pp. 55-86.

²⁹ M.G. Talalaj, *Russkaja cerkovnaja žizn' i chramostroitelstvo v Italii* cit., pp. 81-82.

³⁰ Sui rapporti fra Stato e Chiesa in Russia e Unione Sovietica si veda il saggio di G. Codevilla, *Chiesa e impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione russa*, Milano, Jaca Book, 2011, mentre sulla Chiesa russa ai tempi di Stalin si veda il recente saggio di A. Roccucci, *Stalin e il patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico 1917-1958*, Torino, Einaudi, 2011.

³¹ Sulla vicenda dell'acquisto dell'iconostasi si veda M.G. Talalaj, *Russkaja cerkovnaja žizn' i chramostroitelstvo v Italii* cit., p. 81.

³² Per la prima volta nel saggio di E. Denisoff, *Maxime le Grek et l'Occident. Contribution à l'histoire de la pensée religieuse et philosophique de Michel Trivolis* (Paris, Louvain, 1943) il maggiore scrittore della Moscovia cinquecentesca fu identificato con il greco Michele Trivolis: cfr. M. Garzaniti, *La riscoperta di Massimo il Greco fra Otto e Novecento e la prima ricezione dell'Umanesimo italiano in Russia*, in L. Tonini (a cura di), *Rinascimento e antrinascimento* cit., pp. 3-15.

³³ M.G. Talalaj, *Organizacii russkich emigrantov vo Florencii (1917-1949)*, in *Rossija i Italija. 5. Russkaja emigracija v Italii v XX v.*, Moskva, Nauka, 2003, pp. 32-39.

³⁴ Vedi la voce a lui dedicata nel sito *Russi in Italia*.

³⁵ Vedi la voce a lui dedicata nel sito *Russi in Italia*.

³⁶ Con questo termine si definisce un membro laico della comunità che aveva funzioni amministrative e in casi come questi anche di patrono della comunità.

³⁷ Il carteggio dell'Archivio della famiglia Demidov è stato in parte tradotto da R. Risaliti, con una sua introduzione storica: cfr. S. Merendonì (a cura di), *L'Archivio della principessa Demidova. Lettere e documenti*, Firenze, Olschki, 2000. Di particolare interesse per la nostra tematica è la sezione *Rapporti con il clero* (pp. 191-265) che ci informa anche di dissapori e difficoltà interne alla comunità fiorentina (in particolare p. 251).

³⁸ Vedi S. Garzonio, *Biblioteka Anatolija Gejncel'mana. Archivografija*, «De Visu», XI (1993), pp. 62-65. Per l'edizione delle sue opere, curate dallo stesso Garzonio, vedi A. Gejncel'man, *Stolb slovesnogo ognja. Stichotvorenija i poemy*, a cura di V. Votrin, S. Gardzonio, Moskva, Volodej, 2012.

³⁹ Si veda riguardo all'eminente personaggio il volume a lui dedicato: L. Pubblici, R. Risaliti (a cura di), *Nicola Ottokar storico del medioevo: da Pietroburgo a Firenze*, Firenze, Olschki, 2008, in particolare p. 35.

⁴⁰ Ivi, pp. 37 e 69.

⁴¹ Ivi, p. 76.

⁴² Nel suo saggio Divo Barsotti elaborava in un certo senso una risposta 'mistica' alla diffusione del comunismo, animato dalla medesima fiducia di La Pira nella 'conversione della Russia', che gli faceva scrivere: «In Cristo Oriente e Occidente non sono due mondi divisi; rappresentano piuttosto due civiltà [...] destinate a completarsi nella Chiesa una» (D. Barsotti, *Cristianesimo russo*, Firenze, LEF, 1948, p. 1). In questa visione la Russia, nonostante l'esperienza del comunismo e dell'ateismo di Stato, conservava nella sua identità nazionale, la propria speciale vocazione alla santità, che presto o tardi si sarebbe nuovamente manifestata. Qualche anno dopo (1955), come racconta nel suo *Diario* (D. Barsotti, *Nella Santa Russia. Diario di viaggio*, Padova, EMP, 1997), Barsotti fondò una piccola comunità dedicata a San Sergio di Radonež, in cui ha vissuto fino alla sua scomparsa. La sua figura ha avuto un forte influsso sul cattolicesimo italiano.

⁴³ *Relazioni di un pellegrino: da un manoscritto del monte Athos*, prefazione di D. Barsotti, Firenze, LEF, 1948.

⁴⁴ Al riguardo si veda il volume M. Garzaniti, L. Tonini (a cura di), *Giorgio La Pira e la Russia*, Firenze, Giunti, 2005, in cui si ricostruiscono i rapporti di La Pira con l'Unione Sovietica. In particolare si vedano i saggi di L. Tonini, *All'origine di un'idea della Russia: le prime letture di Giorgio La Pira*, pp. 61-79 e di P.D. Giovannoni, *Russia sovietica e «Santa Russia». La nascita del progetto del primo viaggio di Giorgio La Pira in URSS. 1951-1959*, pp. 80-139; i saggi citati sono preceduti da una raccolta di documenti con note esaustive, pp. 1-60. Nello studio di Giovannoni si approfondiscono le tematiche principali della visione lapiriana della Russia, in elaborazione già negli anni successivi alla Rivoluzione d'ottobre: Mosca «città santa», il Concilio di Firenze, Massimo il Greco.

⁴⁵ L. Gančikov, *Orientamenti dello spirito russo*, Torino, Edizioni Radio Italiana, 1958.

⁴⁶ Lo *starosta* della comunità pubblicò in seguito una breve presentazione della chiesa russa di Firenze: M. Olsufieva, *La chiesa ortodossa russa di Firenze*, Firenze, 1981 (ciclostilato presso la locale comunità).

⁴⁷ M.G. Talalaj, *Russkaja cerkovnaja žizn' i chramostroitelstvo v Italii* cit., pp. 84-85.

